



Segni dei

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno X - n° 10 / Luglio 2026

tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 4 ottobre 2020)

sommario



- **vescovo**
02 Realtà meravigliosa
- **diocesi**
03 Don Antonio Palladino:
il Pane Eucaristico e
una fede viva per il nostro tempo
- **parrocchie**
04 Poeti di pace: Marco Guzzi,
tra spiritualità e rivoluzione
05 La speranza è saper vedere il bianco
che circonda il punto nero
06 Una piazza che si fa
comunità educante sull'orme
di Sant'Antonio da Padova
07 La Caritas del SS. Crocifisso
di Orta Nova compie 30 anni
- **pastorale giovanile**
08 La festa diocesana degli oratori
- **azione cattolica diocesana**
09 "È bello stare qui... insieme!"
10 Camminiamo, famiglie,
continuiamo a camminare!
- **informaCaritas**
11 Advocacy, dare voce ai sogni
- **chiesa e società**
12 Amarcord estivo
- **cultura**
13 La Madonna del Carmelo: storia
di un'iconografia tra fede e arte
14 Oltre il relativismo: la sfida
della Dottrina sociale della Chiesa
15 Sulle tracce del Nazareno
- **calendario del vescovo**
16 Luglio 2026

L'ESTATE, tempo di riposo e di fede

CAMBIANO LE METE E GLI ORARI,
MA IL DESIDERIO DI INFINITO RESTA VIVO

Sac. Antonio Miele

L'estate porta con sé un ritmo diverso: le giornate si allungano, gli impegni rallentano, si cerca il riposo e si riscopre il gusto del tempo libero. È una stagione attesa da molti, occasione per viaggiare, incontrare persone care, contemplare la bellezza della natura. Eppure, proprio in questo tempo, siamo chiamati a ricordare una verità semplice ma essenziale: **la fede non va in vacanza.** Cambiano i luoghi, non cambia la presenza di Dio. Ovunque ci troviamo, che sia al mare, in montagna, presso un lago o in una città d'arte, c'è sempre una chiesa che ci accoglie, una comunità che celebra, un tabernacolo che custodisce il Signore. Nessuna distanza può separarci dall'incontro con Lui, se il nostro cuore continua a cercarlo.

L'estate può diventare un'opportunità preziosa per nutrire la vita spirituale. Il tempo ritrovato permette di dedicarsi con maggiore calma alla lettura della Sacra Scrittura, di approfondire un buon

testo di spiritualità o anche di lasciarsi interrogare da un romanzo capace di aprire nuovi orizzonti interiori. Anche la contemplazione della natura può trasformarsi in preghiera: il mare sconfinato, il silenzio dei boschi, la maestosità delle montagne parlano della bellezza del Creatore e invitano alla gratitudine.

Non viviamo dunque questi mesi come una parentesi nella nostra vita di fede, ma come un'occasione per renderla più intensa e consapevole. Dio ci aspetta anche nel tempo dell'estate, nei momenti di riposo come nelle giornate di viaggio. **Non dimentichiamolo: mentre noi cerchiamo un luogo dove sostare, Lui continua ad attenderci per rinnovare il nostro cuore.**

LUG
2026





Realtà **MERAVIGLIOSA**

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Cattedrale di Cerignola - 7 Giugno 2026

Io sono il pane vivo disceso dal cielo, se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno. (Gv 6,51) Pane celeste è l'Eucarestia, ci dice Gesù nel Vangelo di oggi. **E chi ne mangia vivrà in eterno, cioè ne trae nutrimento per il cammino di questa vita terrena e nello stesso tempo predispone la sua anima per la gioia senza fine del cielo.** Naturalmente non si tratta di una manducazione solo materiale: **se è Pane celeste, non possiamo riceverlo come se fosse un pezzo di pane qualsiasi. È necessario, invece, che noi ci accostiamo al pane eucaristico con le disposizioni spirituali che sono richieste perché la Santa Comunione non diventi mai un'abitudine o un fatto meccanico, o addirittura un sacrilegio.** Occorre essere in grazia di Dio, cioè in amicizia col Signore, riconciliati con Lui; sapere e pensare chi andiamo a ricevere; ed essere a digiuno, almeno per il tempo che ci è richiesto, per non confondere il cibo materiale con il celeste alimento per la vita eterna.

Io sono il pane vivo disceso dal cielo, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Questo insegna-



mento di Gesù è stato espresso in forma poetica da San Tommaso d'Aquino negli inni eucaristici di questa festa. Lo ritroviamo, in particolare, in una strofa dell'inno dell'Ufficio delle Letture di oggi: una strofa che viene spesso richiesta e cantata nei matrimoni, in una bella melodia di César Franck, compositore francese di fine Ottocento. Si tratta del mottetto *Panis angelicus*. La melodia è dolce e toccante, ma sarebbe bello che gli sposi conoscessero anche il senso eucaristico di quelle parole, strettamente legate alla festa odierna. Per questo mi piace ripercorrerle brevemente insieme a voi. *Panis angelicus fit panis hominum*, il pane degli angeli diventa pane degli uomini Lui, Gesù, adorato dagli angeli, Lui, beatitudine che inebria i puri spiriti in cielo, diventa pane degli uomini, si offre come cibo ai poveri viandanti di questa terra. *Dat panis caelicus figuris terminum*, il pane celeste pone fine alle figure, ai simboli antichi, come la manna di cui ci ha parlato la prima lettura (cfr Dt 8, 2-16)). Terminano questi simboli antichi, cedono il posto alla realtà che prefiguravano. *O res mirabilis*, esclama poi l'autore di questi versi: oh realtà meravigliosa! *Manducat Dominum pauper, servus et humilis*, mangia il Signore il servo povero e umile. **Vale a dire: noi, che siamo piccole creature, possiamo riceverlo nella Comunione. Qui comprendiamo la dignità della persona umana davanti agli occhi di Dio: Lui, che è il Signore, scende fino a noi, viene**



a essere nostro cibo. Ed è un dono che possiamo ricevere in tutte le età: da bambini, come stiamo vedendo in questo periodo di Prime Comunioni; da giovani, conservando l'amicizia con Lui; da adulti, perché ci sostenga nelle nostre responsabilità; da anziani e da malati, perché sia veramente nostro conforto, fino a quell'ultima Comunione, al termine dei nostri giorni, che si chiama Viatico, e beato chi potrà chiedere e ricevere, lucido e consapevole, il santo Viatico.

Oh realtà meravigliosa, o *res mirabilis*, mangia il Signore il servo povero e umile: tutti, davanti Lui, siamo poveri e umili, tutti, senza differenza sociale: il re di Spagna, questa mattina, nella Messa del Papa a Madrid, o un povero detenuto che si è pentito dei suoi errori e riceve la Comunione nella cappella del carcere. Oh realtà meravigliosa, o *res mirabilis*! Esprimiamogli oggi i nostri sentimenti con giubilo, nella Messa e nella processione eucaristica. **Esprimiamogli gratitudine anzitutto noi sacerdoti; noi che abbiamo avuto la sorte inestimabile di poter essere ministri dell'Eucarestia, di poterci cibare all'altare di questo Sacramento e di dispensarlo ai fedeli. Diciamogli oggi tutto il nostro amore, noi sacerdoti insieme al nostro popolo, diamogli gloria. Egli supera ogni lode!**

✠ Fabio Ciollaro



Don Antonio Palladino: il **PANE EUCARISTICO** e una fede viva per il nostro tempo

Sac. Giuseppe Ciarciello

L'azione pastorale e l'impegno sociale di don Antonio Palladino furono radicati in una fede matura e in una devozione eucaristica che alimentò ogni sua iniziativa.

Don Antonio fu un convinto assertore della necessità di una presenza ecclesiale attiva nella società, capace di mostrare che il Vangelo ha qualcosa da dire anche alle ferite sociali del suo tempo.

A Cerignola, città vivace ma attraversata da forti contrasti tra socialisti e cattolici, la sua opera pastorale non fu affatto semplice. Progetti come la nascita del Ricreatorio Festivo "don Bosco" o l'idea di un Segretariato del popolo nel rione Pozzocarozza – una sorta di moderno centro di ascolto e orientamento – suscitarono sospetti e resistenze, fino ad arrivare persino a minacce e attentati contro la sua persona.

Che cosa dava a questo sacerdote la forza di esporsi così, di non chiudersi in sacrestia e di non limitarsi a un ministero "da ufficio"? La sorgente di tutto era la sua intimità con Cristo Eucaristia. Don Antonio non concepiva la vita spirituale come un insieme di pratiche devozionali slegate dalla storia. Per lui, la Messa quotidiana era il luogo in cui imparare lo stile di Gesù: Pane spezzato per la vita del mondo. Sempre presente all'altare, lasciava che il gesto di Cristo – che si dona totalmente – diventasse forma e misura del suo stesso ministero.

Nell'Eucaristia egli contemplava un Dio che non resta lontano, ma si fa vicino, povero tra i poveri, spezzato per chi è ferito. Di qui nasceva il suo sguardo sui più deboli: nel corpo sociale ferito riconosceva i tratti del Corpo di Cristo. La comunione sacramentale si traduceva, così, in una comunione concreta con le fatiche, le ingiustizie, le speranze della sua gente.

Nel ricordare Leone XIII, don Antonio lo definirà "Papa degli operai", riconoscendo in lui colui che aveva saputo "intuire i veri bisogni ed essere accorso efficacemente a tanto male". In queste parole si riflette il suo stesso modo di essere prete: un uomo di preghiera profonda e, allo stesso tempo, di attenzione concreta alla sorte di quanti incrociava sulla sua strada.

La sua predicazione e le sue scelte pastorali mostrano una chiara coerenza tra la teologia dell'altare e l'impegno sociale. Critico verso gli "eterni piagnoni" e verso i ricchi chiusi nel possesso dei propri beni, invitava a uscire dal lamento sterile per assumere responsabilmente la propria parte di Vangelo nella società. Come Cristo si è donato fino in fondo nell'Eucaristia, così il cristiano – e in modo particolare il sacerdote – è chiamato a donarsi senza riserve, perché ogni



persona possa vivere con dignità.

Per don Antonio, la celebrazione eucaristica, non era un tempo "sacro" separato dal resto, ma il cuore pulsante di una vita spesa per gli altri. Il Pane consacrato sull'altare diventava pane condiviso nelle iniziative educative, nel sostegno ai lavoratori, nella cura dei giovani, nella difesa dei poveri. Alla luce di questo, il suo essere prete "fuori sacrestia" non era un esercizio di eccentricità, ma la conseguenza logica di una Messa davvero vissuta.

Don Antonio non è stato soltanto un prete impegnato, ma un vero apostolo dell'Eucaristia, che ha saputo tradurre il mistero del Pane spezzato in gesti, opere, parole capaci di incidere nella storia. La sua vita continua a indicare una via sempre attuale: lasciarsi plasmare dall'incontro con Cristo Eucaristia per diventare, a nostra volta, pane condiviso per la Chiesa e per il mondo.



POETI DI PACE: Marco Guzzi, tra spiritualità e rivoluzione

di *Domenica Albanese*

I poeti sono da sempre custodi di un'etica della pace. Attraverso il loro sguardo la pace non è soltanto assenza di guerra, ma educazione all'umano, cura delle relazioni e antidoto alla distruzione.

Nella cornice della Festa di San Luigi, presso la Chiesa Madre di Cerignola, la giornata di spiritualità e cultura ha ospitato il professor Marco Guzzi, filosofo, poeta e fondatore del movimento spirituale e culturale "Darsi pace". L'incontro, promosso dal parroco don Giuseppe Gaeta, ha richiamato numerosi partecipanti attorno a una domanda quanto mai attuale: come disarmare il cuore per costruire percorsi di pace.

«In un tempo segnato da tensioni e aggressività nelle parole, nelle relazioni e nella vita sociale – aveva sottolineato don Gaeta – abbiamo bisogno di fermarci e riflettere». Da qui la scelta di affidare a Guzzi una riflessione che intreccia spiritualità, interiorità e responsabilità sociale.

Fin dall'inizio del suo intervento, il professore ha richiamato il Vangelo di Marco: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo» (Mc 7,14-15). **I conflitti, ha spiegato, nascono spesso da un cuore ferito, abitato da rabbia, paura, aggressività e indifferenza. Per questo la pace richiede anzitutto un lavoro interiore.**

«Dobbiamo prendere coscienza – ha affermato – che il punto decisivo della trasformazione è il nostro cuore. O ci occupiamo di noi stessi, oppure ci occupiamo male degli altri». Un pensiero che richiama l'intuizione del patriarca Atenagora: «La guerra contro se stessi è la lotta più ardua».

Le parole di Guzzi si sono intrecciate con il recente magistero di Leone XIV, che nella Magnifica Humanitas invita a «disarmare le parole per contribuire a disarmare la terra» e ricorda che la pace comincia dal modo in cui guardiamo, ascoltiamo e parliamo degli altri.

Il lavoro sul proprio cuore, tuttavia, non rappresenta un ripiegamento individualistico. «Liberazione del cuore e trasformazione del mondo» costituiscono, secondo Guzzi, due dimensioni inseparabili. Più comprendiamo i

conflitti che abitano il nostro animo, più saremo capaci di costruire relazioni nuove e di affrontare in maniera diversa le tensioni sociali.

In questa prospettiva risuonano le parole di Martin Buber e di Thomas Merton, più volte richiamati durante l'incontro: non è possibile prendersi cura degli altri senza una conoscenza autentica di sé. Preghiera, meditazione, silenzio e discernimento diventano così strumenti di una vera "metanoia", una conversione capace di generare uomini e donne riconciliati.

Particolarmente significativa è apparsa la critica a una società dominata dall'efficienzismo, dalla frenesia e dalla connessione permanente. In questo contesto, la meditazione, l'interiorità e la poesia assumono quasi un carattere rivoluzionario. «Trasgressivo oggi – ha osservato Guzzi – è chi sa sostare, contemplare, riconoscere la bellezza».

Il movimento "Darsi pace" invita proprio a recuperare pratiche spirituali e contemplative per guarire il cuore e il mondo. La poesia, in questa prospettiva, non è semplice esercizio estetico, ma linguaggio capace di liberare dall'aggressività e di aprire alla speranza.

L'incontro si è concluso con una consegna affidata ai presenti: ripartire dall'intimità ritrovata per diventare, dentro la storia, uomini e donne di pace. «Se vogliamo disarmare il cuore e guarire – ha affermato il professore – dobbiamo diventare la luce del mondo che siamo».





“La speranza è saper **VEDERE IL BIANCO** che circonda il punto nero”

di Michele Di Bari

Un viaggio tra Bibbia, teologia, filosofia, lingue semitiche e attualità per riflettere sul significato della speranza e della Parola in un tempo segnato da guerre, paure e incertezze. È il percorso proposto dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura e fondatore del Cortile dei Gentili, nel corso dell'incontro **“Il pane della speranza: la Parola che nutre la vita”**, ospitato al Teatro Mercadante di Cerignola e promosso da Mons. Carmine Ladogana, parroco della Parrocchia Sant'Antonio da Padova.

Un'iniziativa che, come affermato dal parroco, rientra nell'itinerario pastorale della comunità.

Fin dalle prime battute, Ravasi ha indicato le due parole chiave della sua riflessione: «speranza» e «Parola». Al centro, il simbolo del pane, richiamo a Betlemme, la “casa del pane”, segno di un nutrimento materiale e spirituale.

Per introdurre il tema della speranza, il cardinale ha raccontato un episodio attribuito a Teodoro di Gaza e alla tradizione degli eremiti del deserto. Un maestro mostra ai suoi discepoli una tela completamente bianca con un piccolo punto nero al centro e domanda che cosa vedano. Tutti rispondono: “Il punto nero”. “Perché – replica il maestro – non vedete il bianco che lo circonda?”.

La riflessione si è sviluppata attraverso un suggestivo percorso cromatico. Il primo colore è il violetto,



simbolo della paura, della sofferenza e della disperazione. Qui Ravasi ha evocato due grandi figure della sapienza biblica: Giobbe, l'uomo giusto colpito da prove drammatiche che interroga Dio sul mistero del dolore innocente, ritenendolo responsabile delle sue sciagure, e il Qoelet, autore dell'omonimo libro biblico, che riflette sulla precarietà dell'esistenza umana e sul rischio di una vita segnata dalla solitudine. Il secondo colore è il verde, tradizionalmente associato alla speranza. Richiamando il motto giubilare *Spes non confundit*, il cardinale ha ricordato che la speranza non de-

clude. Un ampio spazio è stato poi dedicato al Vangelo di Marco, nel quale le guarigioni occupano una parte significativa del racconto. Gesù offre una speranza concreta e tangibile. Emblematico l'episodio del lebbroso che chiede di essere guarito: Cristo non si limita a pronunciare parole, ma lo tocca, superando le prescrizioni rituali del tempo.

Il percorso si conclude con il bianco, colore della luce e della purezza. Nell'Apocalisse i martiri indossano vesti bianche e il bianco diventa il simbolo della speranza escatologica, orientata verso la Gerusalemme nuova.

Nelle conclusioni, Ravasi ha richiamato la celebre immagine di Charles Péguy: fede, speranza e carità come tre sorelle, dove la speranza, la più piccola, trascina le altre due verso il futuro.

A concludere la serata è stato Mons. Fabio Ciollaro, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, che ha espresso gratitudine al cardinale Ravasi per la profondità della riflessione offerta alla comunità.

Il presule ha sottolineato come il tema della speranza sia particolarmente urgente nel contesto attuale, segnato da tensioni internazionali, smarrimento e solitudini, richiamando l'importanza di custodire la Parola di Dio come fonte di orientamento, consolazione e pace.



Una piazza che si fa **COMUNITÀ EDUCANTE** sull'orme di Sant'Antonio da Padova

di Eugenio Bellino

Una piazza gremita, attenta e partecipe ha accolto, nella serata del 12 giugno, l'incontro socio-culturale **"Dipendenze e disagio giovanile: comprendere, prevenire, intervenire"**, promosso dalla **Parrocchia B. V.M. Addolorata – Chiesa Madre di Orta Nova**, nell'ambito del **Premio Sant'Antonio** e delle celebrazioni dedicate al Santo patrono della città e della vicaria dei 5 Reali siti. **La serata ha preso le mosse anche dai recenti fatti di cronaca che hanno coinvolto giovani e giovanissimi del territorio. Vicende che pongono inevitabilmente una domanda agli adulti e alle istituzioni.**

Il titolo della serata ha indicato anche un metodo preciso: **comprendere**, per non fermarsi alla superficie; **prevenire**, costruendo una vera comunità educante; **intervenire**, prima che il disagio si trasformi in dipendenza, violenza, isolamento o autodistruzione.

Il confronto, moderato da **Antonio Maria Mira**, giornalista di *Avvenire* da anni impegnato sui temi della legalità, delle mafie e delle periferie sociali, ha riunito competenze ed esperienze diverse ma complementari.

Il **dott. Michele Di Bari**, Prefetto di Napoli, ha contribuito ad ampliare la riflessione sul rapporto tra sicurezza, coesione sociale, responsabilità istituzionale e prevenzione. Particolarmente incisivo il suo invito a tornare a farsi domande e a chiedersi il perché delle cose, poiché soltanto attraverso interrogativi autentici possiamo diventare capaci di individuare risposte concrete ed efficaci.

Di Bari ha inoltre sottolineato come, dinanzi al disagio giovanile, non sia sufficiente richiamarsi a una generica responsabilità collettiva. È necessario recuperare soprattutto la responsabilità personale e, in modo particolare, la responsabilità genitoriale di ciascun adulto nei confronti dei propri figli.

Un richiamo forte a non delegare esclusivamente alla scuola, alle istituzioni, alle parrocchie o ai servizi educativi un compito che nasce anzitutto all'interno della famiglia, nella presenza quotidiana, nell'ascolto e nell'accompagnamento dei ragazzi.



La dott.ssa **Isabella Lanzillotta**, dirigente psicologa del Dipartimento Dipendenze Patologiche di Foggia, ha permesso di approfondire le nuove forme di dipendenza, spesso meno evidenti ma capaci di condizionare profondamente la vita dei ragazzi e gli equilibri familiari.

Il dott. **Giuseppe Centra**, psicologo e psicoterapeuta, responsabile sanitario della Comunità Emmaus di Foggia, ha portato l'esperienza concreta di chi accompagna quotidianamente persone fragili nei percorsi di cura e di recupero. Un'esperienza che ricorda come nessuna esistenza possa essere considerata definitivamente perduta quando incontra relazioni autentiche, ascolto, professionalità e possibilità di riscatto.

La piazza gremita del 12 giugno ha consegnato alla città un segnale di speranza, ma anche una responsabilità. Una serata, da sola, non può risolvere problemi tanto complessi. Può però rompere il silenzio, accendere domande e avviare un cammino.

Perché i ragazzi non hanno bisogno soltanto di essere controllati o corretti quando sbagliano. Hanno bisogno di adulti presenti, credibili e capaci di ascoltare. Hanno bisogno di una comunità che non si volti dall'altra parte e che sappia intervenire prima che il disagio diventi una ferita difficile da curare.



La **CARITAS DEL SS. CROCIFISSO** di Orta Nova **COMPIE 30 ANNI**



di *Maria Rosaria Spadavecchia*

È un mattino di un giorno come tanti, Anna, sfogliando una vecchia agenda, conservata gelosamente in un cassetto, legge: "Oggi 29 aprile 1996, nella Parrocchia del SS. Crocifisso, è stato costituito il gruppo Caritas: Presidente don Cesidio Cordisco, responsabile Antonietta Salvatore, segretaria Anna Gaeta, e via via i nomi di tutti i componenti che da quel momento si sarebbero impegnati nel centro di ascolto, nell'accoglienza e nelle varie attività, soprattutto visite domiciliari, a famiglie bisognose e anziani soli.

Che bello! Sono passati trent'anni dall'inizio di una importante realtà, viva ancora oggi, un servizio ecclesiale che non si è mai fermato neanche nel periodo Covid (quando con le mascherine venivano lasciati scatoloni davanti all'uscio di casa) **o nei momenti in cui il magazzino si svuotava. Grazie al sostegno della Caritas Diocesana e della Comunità Parrocchiale, si riesce sempre a venire incontro alle molteplici esigenze dei tanti indigenti che bussano alla nostra porta.**

Oggi la nostra Caritas è diventata una "rete" che si impegna in varie attività: doposcuola, scuola di italiano per adulti, servizio mensa cittadina, consegne mobili ed elettrodomestici vari, visite domiciliari, incontri di preghiera con gli anziani nella RSA Santa Maria; in aggiunta alle attività ordinarie di Centro di ascolto e distribuzione alimenti e vestiario.

Al gruppo storico, si sono aggiunti alcuni giovani che hanno portato entusiasmo e fresca energia, diventando persone indispensabili per far funzionare al meglio la

macchina Caritas.

Anche i ragazzi, che si preparano ai Sacramenti, vengono a fare esperienza di servizio Caritas per imparare ad amare senza condizioni, a servire senza paura, a credere che ogni vita è sacra, a mettere in discussione le proprie comode certezze per calarsi in una umanità diversa e scomoda, a volte invisibile, a saper colmare la solitudine di chi vive in terra straniera, di chi è separato e deve accudire da solo i figli, di chi ha perso la casa e dorme in macchina.

Spesso diciamo che "in Caritas bisogna sporcarsi le mani" anche se si usano i guanti. Con il tempo, nonostante la differenza d'età, si è creato tra noi un bel rapporto di collaborazione, diventando una squadra al servizio di una umanità povera, non solo di beni materiali; sono nate relazioni di amicizia tra i volontari e le famiglie assistite, persone che nella loro fragilità hanno sempre una storia da raccontare, ricordi da condividere, sogni e speranze da realizzare.

Per questo importante anniversario, ci siamo ritrovati, operatori di allora e di oggi, attorno all'altare. La Santa Messa, celebrata dal parroco don Gerardo Rauseo, è stata un momento di ringraziamento al Signore che ci cammina affianco sempre.

Commovente la preghiera di suffragio in ricordo degli operatori saliti al cielo. Insieme a tutta la comunità, abbiamo chiesto al Signore di farci crescere nella consapevolezza di essere la Presenza oggi, sulle strade del nostro tempo e della nostra città, di quel Dio che è Carità infinita.





La **FESTA** diocesana degli **ORATORI**

UNA **COMUNITÀ CHE EDUCA** ALLA SPERANZA



di **Roberta Sellitri**

Dopo sette anni di attesa, la **Festa diocesana degli oratori** è tornata a riempire di colori, sorrisi e speranza il cuore della nostra Chiesa locale. Nel pomeriggio di **giovedì 25 giugno**, piazza Duomo a Cerignola ha ospitato la quarta edizione dell'iniziativa, fortemente voluta dal vescovo, **mons. Fabio Ciollaro**, e organizzata dall'équipe diocesana di Pastorale Giovanile della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, riprendendo un cammino che si era interrotto nel 2019.

Dalle diverse parrocchie della diocesi sono giunti numerosi bambini, ragazzi e animatori, protagonisti degli oratori estivi che, anche quest'anno, stanno animando le comunità con attività educative, momenti di preghiera, giochi e laboratori. **La festa è stata anzitutto un'occasione di incontro: un pomeriggio nel quale ogni oratorio ha potuto sentirsi parte di una realtà più grande, sperimentando la bellezza di appartenere alla stessa Chiesa e condividendo la gioia di un'esperienza vissuta insieme.**

Canti, giochi, animazione e momenti di fraternità hanno scandito l'intero pomeriggio, culminato nella preghiera comune e nel saluto del vescovo a tutti i presenti, agli educatori e ai giovani animatori che, con generosità e passione, dedicano tempo ed energie ai più piccoli. Dietro ogni attività dell'oratorio c'è infatti un'autentica opera educativa, fatta di ascolto, presenza e testimonianza.

La festa, tuttavia, ha voluto lanciare anche un messaggio forte all'intero territorio. In un periodo in cui la città di Cerignola e l'intero territorio diocesano sono segnati dal susseguirsi di episodi criminosi, i più piccoli hanno voluto far sentire la loro voce. Al termine della manifestazione, tutti i bambini e i ragazzi sono stati protagonisti di un intenso flash mob: con una mano sulla bocca hanno osservato un minuto di silenzio, segno di una comunità che non vuole rassegnarsi alla violenza e all'illegalità. Allo scadere del minuto, un lungo e liberatorio grido ha spezzato quel silenzio, trasformandosi in un messaggio di speranza, di coraggio e di impegno per un futuro diverso.

È stato un gesto semplice ma profondamente eloquente: i giovani non vogliono restare in silenzio di fronte al male, ma desiderano essere protagonisti di una cultura della legalità, della pace e del rispetto reciproco. Anche questo è oratorio: educare cittadini responsabili e cristiani capaci di prendersi cura del bene comune.

In questa prospettiva risuonano par-

ticolarmente attuali le parole di **Papa Leone XIV**, che ha definito gli oratori **"spazi di vera fraternità umana e di formazione cristiana"**, auspicando che possano continuare ad essere luoghi nei quali i giovani trovino persone capaci di accompagnarli nel loro cammino di crescita. Ai giovani non basta essere apprezzati, "devono sapere di essere amati".

È forse proprio questa la missione più autentica dell'oratorio: far sentire ogni ragazzo accolto, riconosciuto e amato. Per questo gli oratori continuano a rappresentare una risorsa preziosa per la Chiesa e per il territorio. In un tempo che potrebbe essere definito quello dell'«isola che non c'è», emerge con forza il bisogno di riscoprirsi comunità. Un oratorio non si misura dalla solidità delle sue mura, ma dalla qualità delle relazioni che è capace di generare. **Le sue vere "pietre vive" sono gli educatori, gli animatori, i sacerdoti e tutti coloro che, con discrezione e dedizione, costruiscono legami, custodiscono i più piccoli e fanno crescere una comunità.** È la cura delle persone, prima ancora delle strutture, a rendere un oratorio una casa.





“È bello stare qui... **INSIEME!**”

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DIOCESANO DI AC
PER LA FESTA DI FINE ANNO ASSOCIATIVO

Carissimi amici,

rivolgo a ciascuno di voi il mio saluto più cordiale e riconoscente.

«È bello stare qui... insieme!». Non è stato soltanto lo slogan del nostro anno associativo, ma un'esperienza concreta. Racconta la gioia dell'incontro, la bellezza della fraternità e di una fede che si vive dentro una comunità che accoglie, accompagna e sostiene.

L'espressione richiama la Trasfigurazione: «Maestro, è bello per noi stare qui». Ma il Vangelo insegna che non si può restare sul monte. **Dopo aver contemplato il Signore, occorre tornare nella vita quotidiana. È quanto abbiamo cercato di vivere durante quest'anno: sostare insieme alla presenza del Signore per riconoscerlo poi nelle relazioni, nelle responsabilità e nel servizio.**

Guardando al cammino compiuto, sentiamo anzitutto il dovere della gratitudine. Abbiamo vissuto un anno ricco di occasioni formative e associative. **Tra queste, la Scuola del Pensiero Sociale della Chiesa "Vittorio Bachelet" continua a rappresentare uno dei percorsi più qualificanti della nostra proposta,** educandoci all'ascolto, al discernimento e alla responsabilità.

Accanto a questo, desidero richiamare il cammino degli adulti, risorsa preziosa per la vita dell'associazione e della Chiesa diocesana. **In questo anno il nostro pensiero si è rivolto con particolare affetto a Maria Santoro, tornata alla casa del Padre pochi mesi fa dopo aver raggiunto i cento anni.** La sua presenza discreta, il suo impegno costante e il suo amore per la Chiesa hanno lasciato un segno profondo. **La sua vita ci ricorda che l'Azione Cattolica è una scuola di santità quotidiana e di fedeltà vissuta lungo tutto il corso dell'esistenza.**

Un pensiero va poi ai giovani, che rappresentano una delle frontiere più importanti del nostro impegno educativo. Le loro domande e le loro attese ci chiedono ascolto, pazienza e capacità di rinnovamento. Continuiamo a investire energie nella loro crescita, certi che nessun seme gettato con amore va perduto.

Particolarmente significativo è stato il cammino dell'ACR, dedicato ai temi della giustizia e della pace. Attraverso attività, testimonianze e momenti di riflessione, bambini e ragazzi hanno scoperto che la pace è una scelta quotidiana che richiede responsabilità e attenzione agli altri. In questo percorso, la figura del beato Rosario Livatino ha rappresentato un riferimento prezioso di coerenza evangelica e servizio al bene comune.



Vorrei ricordare anche lo sportello legale per il patrocinio gratuito, nato dall'ascolto dei bisogni del territorio. È un segno concreto di quella carità intelligente che cerca di incidere nelle situazioni reali della vita delle persone.

Il frutto più prezioso di quest'anno, tuttavia, non sta nelle attività svolte, ma nelle persone incontrate: bambini, giovani, adulti, educatori e responsabili che, spesso nel silenzio, hanno donato tempo ed energie alla crescita della nostra Chiesa.

Questa festa conclude anche un triennio associativo. Per questo ringraziamo tutti coloro che hanno condiviso il servizio della corresponsabilità. Molto del bene raccolto è nato dalla fedeltà discreta di tante persone. L'anno che ci attende sarà segnato dal cammino assembleare: un tempo di ascolto, discernimento e responsabilità. Saremo chiamati a custodire quanto abbiamo ricevuto e ad aprirci con coraggio alle sfide del futuro.

Desidero infine rivolgere un pensiero agli amici dell'UNITALSI. La vostra presenza testimonia che la collaborazione e la sinodalità possono diventare esperienza concreta, mettendo i diversi carismi a servizio di un bene più grande.

Se oggi possiamo dire che è bello stare qui insieme, è perché abbiamo sperimentato che il Signore continua a radunare il suo popolo, a far nascere amicizie sincere e a sostenere il nostro cammino.

Custodiamo il bene ricevuto e guardiamo avanti con fiducia.

È bello stare qui... insieme.

Nicola Ciciretti



CAMMINIANO, FAMIGLIE, continuiamo a camminare!

UN WEEKEND DI SPIRITUALITÀ, FRATERNITÀ E CONDIVISIONE

PROMOSSO DALL'AREA FAMIGLIA E VITA DELL'AC DIOCESANA

di Antonio e Angela Palieri

A dieci anni dalla pubblicazione dell'*Amoris Laetitia*, risuona ancora con straordinaria attualità l'invito che Papa Francesco rivolgeva alle famiglie di tutto il mondo: «Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare!».

Non si tratta semplicemente di un'esortazione, ma di una vera consegna affidata alle famiglie cristiane: quella di non fermarsi, di non lasciarsi scoraggiare dalle fatiche della vita quotidiana, ma di continuare a cercare insieme il Signore, riconoscendo nella famiglia un luogo privilegiato di crescita umana e spirituale.

Proprio per condividere un tratto di questo cammino comune, l'Area Famiglia e Vita dell'Azione Cattolica diocesana, in collaborazione con il Settore Adulti, propone un weekend di ritiro spirituale che si svolgerà il 25 e 26 luglio presso il convento dei Frati Minori Cappuccini di Serracapriola.

L'iniziativa nasce dal desiderio di offrire alle famiglie, alle coppie e agli adulti della diocesi uno spazio di sosta e di ascolto, lontano dai ritmi spesso frenetici che caratterizzano le nostre giornate. Sarà un'occasione preziosa per ritrovare il gusto dell'incontro con Dio e con gli altri, riscoprendo la bellezza della fraternità e della condivisione.

Il ritiro alternerà momenti di preghiera, celebrazioni eucaristiche, riflessioni guidate e occasioni di confronto comunitario. Non mancheranno tempi dedicati al riposo, alle passeggiate nella natura e alla convivialità, elementi che favoriscono relazioni autentiche e aiutano a costruire quella cultura dell'incontro che Papa Francesco ha più volte indicato come via privilegiata per il nostro tempo.

In un contesto sociale segnato da tante fragilità, le

Area Famiglia & Vita

Weekend di formazione adulti e famiglie

25-26 luglio

C/o convento dei frati
minori cappuccini -
Serracapriola, Fg

Quota:
60 euro adulti
50 euro bambini

Le prenotazioni dovranno
pervenire entro e non
oltre il 30 giugno

Per info e prenotazioni:
Concetta: 3921495919

Vi aspettiamo!

famiglie continuano a rappresentare una risorsa preziosa per la Chiesa e per la società. Per questo è importante creare occasioni nelle quali possano raccontarsi, sostenersi reciprocamente e riscoprire la propria vocazione a essere segno dell'amore di Dio nel mondo. Il weekend di Serracapriola vuole essere proprio questo: un tempo di grazia, di ascolto e di rinnovamento interiore, nel quale ciascuno possa sentirsi accolto e accompagnato nel proprio cammino.

L'invito è rivolto a tutti coloro che desiderano vivere un'esperienza intensa di fede e fraternità, lasciandosi interpellare dalla Parola di Dio e dalla ricchezza dell'incontro con gli altri. Sarà un'occasione per fermarsi, riflettere, pregare e ripartire con uno sguardo nuovo sulla propria vita familiare e associativa.

Per informazioni è possibile contattare la responsabile adulti Concetta Piazzolla al numero 392 1495919.



ADVOCACY, dare voce ai sogni

ASCOLTO, GIUSTIZIA E NONVIOLENZA AL CENTRO
DEL 45° CONVEGNO DELLE CARITAS DIOCESANE

di Sabrina Monopoli

Dal 16 al 19 aprile 2026, a Sacrofano, si è svolto il 45° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane. Circa 600 partecipanti provenienti da 180 diocesi italiane, tra operatori e volontari, si sono ritrovati per alcuni giorni di confronto, ascolto e preghiera sul tema "Annunciare il Vangelo e promuovere l'umano", ispirato alle parole del profeta Isaia: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» (Is 1,17).

Fin dall'apertura è emersa l'identità della Caritas nella vita della Chiesa. Mons. Carlo Redaelli, presidente di Caritas Italiana, ha ricordato che la Caritas non è semplicemente un organismo di servizi, ma una dimensione costitutiva della comunità ecclesiale: «La Caritas è la diocesi». Il servizio ai poveri, dunque, non è un'attività tra le altre, ma parte integrante dell'essere Chiesa. In questa prospettiva si inserisce la sfida dell'advocacy, definita da Redaelli una "nuova forma di profezia". **Fare advocacy non significa soltanto dare voce a chi non l'ha, ma avere il coraggio di ascoltare ciò che spesso viene ignorato: i sogni dei poveri. Non solo assistenza, quindi, ma il tentativo di restituire a ogni persona il diritto di desiderare un futuro.**

Particolarmente significativa è stata la riflessione di Chiara Tintori, politologa e saggista, che ha descritto il tempo presente come una "policrisi", cioè l'intreccio di più crisi globali che rendono sempre più difficile comprendere la realtà. In questo scenario ha proposto un metodo semplice e concreto: vedere, interpretare, agire. Nel "vedere" è emerso un quadro segnato da forti disuguaglianze sociali e da quella che Tintori ha definito una "età selvaggia", nella quale crescono consenso verso l'autocrazia e violazioni dei diritti umani. Nell'"interpretare", al centro è stata posta la persona con la sua storia e dignità, in sintonia con la visione di Papa Francesco espressa nell'enciclica "Fratelli tutti", fondata sulla solidarietà. Infine, nell'"agire", è stata sottolineata l'importanza di uno stile disarmato e disarmante, fondato sulla nonviolenza, sull'ascolto e sulla gratuità. Un servizio capace di riconoscere nei "poveri cristi" volti nei quali incontrare Cristo ogni giorno. Il legame tra annuncio del Vangelo e promozione della dignità umana è stato al centro anche dell'intervento di Mons. Fortunatus Nwachukwu, che ha definito la Caritas un "laboratorio

di carità", dove la Parola diventa esperienza concreta di servizio. Richiamando il Vangelo di Marco «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17), ha evidenziato come la chiamata cristiana richieda la capacità di tradurre la fede in gesti concreti e in un impegno costante per la giustizia.

La tavola rotonda su "La politica e l'Europa" ha visto il contributo dell'economista Romano Prodi, in dialogo con alcuni giovani del mondo Caritas, tra cui Matteo Russo della nostra diocesi. Matteo ha acceso i riflettori sulla realtà della "Quarta Mafia", sul dramma del caporalato e dello sfruttamento dei migranti: «Cosa possiamo fare noi, come Caritas e Terzo Settore, per non restare semplici spettatori?». Prodi ha richiamato la responsabilità della politica: «La Caritas può fare molto, ma occorrono istituzioni che badino alla legalità», sottolineando la necessità di dignità del lavoro, salario minimo e gestione seria dei flussi migratori.

A conclusione del Convegno, don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, ha ribadito che l'advocacy non è una semplice strategia tecnica, ma una forma alta di carità, capace di andare oltre la risposta ai bisogni immediati per promuovere dignità e liberazione della persona. A chiudere i lavori, l'immagine del Ginkgo biloba, simbolo del Convegno: come i germogli sopravvissuti a Hiroshima, anche nella storia ferita dell'umanità la vita può rinascere. Un segno di speranza che invita a credere ancora nella capacità della carità di generare futuro.





AMARCORD

estivo

Fra Antonio Belpiede, *ofm cap*

La Chiesa cattolica mi ha spinto a viaggiare fin dalla prima adolescenza: grazie! **La Gioventù francescana - GiFra ha iniziato a svelarmi, tra un convegno e l'altro, l'infinita bellezza dell'Italia: Laceno nel Sannio, Nola, Sicignano degli Alburni nel Salernitano, Viterbo, Foligno e chiaramente Assisi e Spello e il circondario umbro, che stilla ancora profumi francescani.**

La prima volta che andai ad Assisi fu con due amici della GiFra. Partimmo di notte con treno locale da Cerignola Campagna a Foggia, poi Espresso da Foggia ad Ancona e poi da qui a Foligno e da Foligno Assisi. Fu un viaggio orribile, ma avevamo 16 anni e le ossa di gomma. Riuscivo a dormire aprendo tre strapuntini nel corridoio del treno: uno per i calcagni, quello mediano per il fondoschiena, l'ultimo per la testa. Ogni tanto un piccolo movimento contraeva i piedi e lo strapuntino si alzava verticale, lasciando cascare i piedi: mi ricomponevo e dormivo. Tutto il disagio fu ripagato dalla visione degli archi del Sacro Convento nella prima luce del mattino. Salivamo da Santa Maria ad Assisi a piedi, con tanto di zaino sulle spalle. Il primo sguardo in alto ci strinse il cuore nella sindrome di Stendhal, lasciandoci a bocca aperta. Lo zaino significava la nostra prossima partenza per Roma, a piedi. Era l'anno santo 1975 e in centocinquanta giovani da cinque continenti andavamo come San Francesco «dal Signor Papa»: centottanta chilometri sulla via Flaminia in sei giorni per incontrare non Innocenzo, ma Paolo VI. E a Pasqua gli eravamo vicinissimi sul sagrato di San Pietro. Roberto, pugliese di Milano, ed io portammo la croce nell'ultimo segmento e finimmo sull'Osservatore Romano in prima pagina. **Da quella marcia vennero fuori nuove coppie e nuove vocazioni, tra cui la mia.**



Confesso che ho viaggiato ancora. Il viaggio primordiale fu un 13 giugno, Sant'Antonio, da casa paterna al mio primo convento: Montefusco, in Irpinia. L'Ordine dei Frati Minori Cappuccini possiede le sue tappe formative e i suoi riti di movimento: Postulato, Noviziato e Studio teologico corrisposero a San Marco la Catola, borgo della Puglia montana che si protende al Molise, Morcone vicino Benevento, poi Campobasso e infine Bari.

Gli uffici ricevuti nel tempo mi hanno spinto a conoscere in dettaglio la Capitanata e la Puglia, e poi l'Italia, largamente. L'ufficio di Procuratore generale del mio Ordine mi ha spinto oltre, dal Brasile alle Filippine, da Istanbul all'Europa a molti paesi africani, agli Stati Uniti. Ma non posso omettere il caso unico di Toronto - Canada. Un cappuccino napoletano, padre Guglielmo Corbo, m'invitò nel 1998 a predicare alla comunità italiana. L'ultima volta ci sono stato nel 2023. Per un quarto di secolo ho annunciato Gesù ed ho ricevuto la testimonianza più incisiva sulla possibile grandezza degli italiani.

Ora che scrivo dalla mia città amata, contemplo il tempo che è passato. Il vecchio treno degli strapuntini cede all'immagine del Freccia Rossa. I viaggiatori nello scompartimento da sei posti che attaccavano conversazione cortese lasciano il posto a ragazzi con cuffiette e musica elettronica. Si macinano chilometri ad alta velocità senza scambiare una parola. Francesco Guccini cantava nel 1978: «Corre veloce ma in che senso il nostro tempo sconosciuto e strano» (*Mondo nuovo*, dall'album *Amerigo*). Il grande Rabindranath Tagore ci propone due immagini: «Sono un camminatore. Nessuno mi fermerà». L'altra esprime lo stare del poeta incantato alla presenza di Dio: «Nella tua casa non ho che un piccolo posto in un canto. La mia inutile vita non serve che a cantare melodie senza scopo». **Auguriamo ai nostri giovani di camminare, di viaggiare e conoscere. Auguriamo loro a un tempo d'imparare a fermarsi, a rallentare, a staccare la cuffia e parlare coi compagni di viaggio. Siano benedetti i mille campi estivi di parrocchie e movimenti ecclesiali. Che siano scuola di cammino, di narrazione e di ricordo.**



LA MADONNA DEL MONTE CARMELO: storia di un'iconografia tra fede e arte



di Angiola Pedone

I 16 luglio la Chiesa celebra la Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, una delle devozioni mariane più antiche e radicate della tradizione cristiana. Le sue origini affondano in un tempo sorprendentemente remoto, ben precedente alla nascita della stessa Maria, intrecciandosi con la storia del profeta Elia e con il Monte Carmelo, luogo simbolico della spiritualità biblica.

Secondo la tradizione, fu proprio Elia a ricevere la prima prefigurazione della Vergine. Dopo una lunga siccità che aveva colpito Israele, il profeta vide levarsi dal mare una piccola nube, destinata a

trasformarsi in una pioggia abbondante. La spiritualità carmelitana ha sempre interpretato quell'immagine come un annuncio della futura Madre di Dio, destinata a portare al mondo la grazia della salvezza. Per questo motivo il culto della Madonna del Carmelo rappresenta un caso unico nella devozione cristiana: le sue radici vengono fatte risalire a una profezia dell'Antico Testamento.

La tradizione racconta, inoltre, che già i primi eremiti ritirati sul Monte Carmelo, nei secoli iniziali **del cristianesimo, avessero edificato un piccolo oratorio dedicato alla Vergine. Da quell'esperienza nacque l'Ordine Carmelitano, che riconobbe in Maria la propria guida spirituale e il compimento della visione profetica di Elia.**

L'immagine della Madonna del Carmine deriva da un modello iconografico molto antico, identificato con la celebre icona della **Bruna**, venerata nella chiesa del Carmine di Napoli. La Vergine vi appare con il Bambino secondo il tipo dell'**Eleousa**, la "Madonna della tenerezza", caratterizzata dall'intimo gesto di affetto tra madre e figlio.

L'iconografia più diffusa nella devozione popolare, tuttavia, si sviluppò alcuni secoli dopo: la Vergine non è più rappresentata con il Bambino tra le braccia, ma mentre porge ai fedeli lo scapolare, segno distintivo della spiritualità carmelitana. Questa raffigurazione nasce dalla celebre visione attribuita a san Simone Stock, priore dell'Ordine Carmelitano, che il 16 luglio 1251 avrebbe ricevuto dalla Madonna lo scapolare accompagnato dalla promessa della protezione eterna per quanti lo avessero portato con fede fino alla morte.

Tra le interpretazioni artistiche più suggestive della consegna dello scapolare spicca quella realizzata da **Giambattista Tiepolo**. L'artista costruisce una scena sospesa, immersa in un

cielo luminoso che sembra dissolvere ogni limite spaziale. Le nuvole si aprono verso un infinito immaginario e le figure sembrano fluttuare in una dimensione quasi irreale, lontana dalla concretezza del mondo terreno.

Questa visione riflette pienamente la poetica di Tiepolo. Se il Barocco aveva utilizzato l'illusionismo prospettico per coinvolgere emotivamente lo spettatore e renderlo partecipe dell'evento sacro, il maestro veneziano ne fa uno strumento diverso: non cerca più di cancellare la distanza tra realtà e rappresentazione, ma costruisce un universo ideale, elegante e rarefatto, nel quale tutto appare filtrato attraverso la fantasia.

Nato a Venezia nel 1696 e morto a Madrid nel 1770, Giambattista Tiepolo è considerato il maggiore interprete della pittura rococò italiana. Il suo linguaggio, fatto di colori limpidi, atmosfere luminose e composizioni di straordinaria leggerezza, trasforma l'eredità del Barocco in una raffinata dimensione teatrale. I protagonisti delle sue opere sembrano attori che recitano su un palcoscenico sospeso tra cielo e terra; la luce modella i volumi, accentua il pathos della scena e conferisce all'intera composizione un'eleganza che supera il semplice racconto storico per trasformarsi in una visione poetica.





Oltre il **RELATIVISMO**: la sfida della Dottrina sociale della Chiesa



di Donatella Perna

Durante il Medioevo, il mondo era percepito come una realtà sacrale, ordinata da Dio e intrinsecamente orientata verso il trascendente, si fondava sull'idea che il mondo non avesse valore autonomo, ma fosse una rivelazione della sapienza divina.

Poi Cartesio introduce l'idea di Dio al fine di garantire l'IO umano, come mezzo di auto attuazione dell'uomo in funzione del progressivo emergere della soggettività (*Cogito ergo sum*). Si viene a creare una rottura fra soggetto e oggetto.

Con il progredire del pensiero moderno, il riferimento a Dio viene sempre più subordinato all'autonomia della soggettività umana. Questo processo riflette una transizione dalla centralità di Dio come fine ultimo della conoscenza alla centralità dell'uomo come soggetto conoscente, preludio al moderno antropocentrismo.

Dio corre il rischio di venire strumentalizzato; un pericolo ancora più evidente in Kant, secondo il quale l'idea di Dio non riesce accessibile alla mente umana (ragion teoretica) e

quindi non può essere che un postulato della morale (ragion pratica), Kant si serve di Dio per assicurare all'uomo la beatitudine, per cui Dio non è più importante in sé stesso ma soltanto per la rilevanza che assume "per noi", quasi in chiave utilitaristica.

Questo processo prosegue con l'Illuminismo e l'immanentismo del *Deus manet in nobis* hegeliano ossia l'identificazione della Divinità col pensiero razionale. L'uomo è chiamato a servirsi del proprio intelletto senza guide esterne. Da questa impostazione nasce l'idea che nessuna verità possa essere accettata senza un vaglio critico. Sul piano religioso ciò conduce alla contestazione delle verità assolute; sul piano morale, alla negazione di un'etica universale. La tolleranza diventa il valore dominante, ma progressivamente si trasforma in relativismo.

È in questo contesto che si inserisce il marxismo. Marx porta alle estreme conseguenze il processo di emancipazione dell'uomo da ogni dipendenza trascendente.

Ma mentre l'ateismo presuppone ancora l'esistenza di Dio perché, per poter negare Dio, bisogna prima

affermarlo, motivo per cui l'ateismo moderno è considerato un fenomeno post-cristiano, di reazione cioè all'idea di Dio come tramandataci per secoli dal Cristianesimo, in Marx abbiamo un superamento dello stesso ateismo: il divino non viene semplicemente negato ma assolutamente escluso perché non ha senso. Non ci sono essenze del Cielo da attingere, non ci sono realtà soprannaturali ma solo la prassi, l'azione.

Già Nietzsche aveva intuito questo scenario annunciando la "morte di Dio". Eliminato il riferimento trascendente, l'uomo rischia infatti di smarrire il significato stesso della propria esistenza.

Come dimostra l'Enciclica *Magnifica Humanitas* di Papa Leone XIV, pubblicata nel mese di maggio 2026, la questione che emerge da questo lungo percorso è dunque ancora attuale: una società può reggersi soltanto sull'autonomia dell'uomo e sulla tecnica oppure ha bisogno di un fondamento più profondo? È la domanda che attraversa la modernità e che continua a interrogare la coscienza dell'Occidente.

In questo scenario, tra cui l'era digitale, la **Dottrina Sociale della Chiesa cattolica rappresenta un valido tentativo di ricomporre le fratture generate dalla modernità, senza rinunciare alle conquiste della ragione e della libertà.** Essa propone una visione della persona umana che supera tanto il collettivismo marxista quanto l'individualismo relativista, riaffermando la dignità trascendente dell'uomo, il primato del bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà.



Sulle tracce del **NAZARENO**

QUANDO UN SOLDATO ROMANO INCONTRA IL **MISTERO DI CRISTO**

di Antonio Solmona

Chi è davvero Gesù di Nazaret? È la domanda che attraversa i secoli e che continua a risuonare nel cuore di credenti e non credenti. È anche il filo conduttore de "Il Profeta. Il grande romanzo di Gesù di Nazaret" (Piemme, 2026), l'ultima opera di José María Zavala, scrittore e saggista spagnolo tra i più autorevoli divulgatori della storia del cristianesimo.

L'autore sceglie una prospettiva narrativa originale e coinvolgente. Il protagonista è Lucio Fedro, un ufficiale romano condannato per un crimine di sangue e gravato dal peso di un passato che non gli concede pace. Per ottenere la grazia, riceve una missione tanto delicata quanto rischiosa: indagare su un uomo di cui si parla ormai in ogni angolo dell'Impero. Alcuni lo considerano un rivoluzionario, altri un semplice profeta; lui stesso afferma di essere il Figlio di Dio.

Inizia così una ricerca che conduce Lucio lungo le strade polverose della Palestina del I secolo, tra testimoni, racconti e incontri che lo mettono progressivamente di fronte a una verità inattesa. **Più il soldato si avvicina al mistero di Gesù, più è costretto a confrontarsi con le proprie ferite interiori, con i propri errori e con il bisogno, spesso nascosto, di una possibilità di riscatto.**

Il romanzo si distingue per l'accurato lavoro di documentazione storica. Zavala ricostruisce con precisione il contesto politico, sociale e religioso dell'epoca, restituendo al lettore la complessità di una terra attraversata da tensioni, speranze messianiche e contrasti con il potere di Roma. Allo stesso tempo, la narrazione mantiene un ritmo avvincente, intrecciando gli episodi evangelici più conosciuti con vicende e dettagli meno noti della vita di Gesù. Il punto di forza dell'opera, tuttavia, non è soltanto la ricostruzione storica. La vera originalità risiede nello sguardo di Lucio Fedro, uomo lontano dalla fede e inizialmente incapace di comprendere ciò che vede. **Attraverso i suoi dubbi e le sue resistenze, il lettore è invitato a ripercorrere la domanda decisiva che Gesù stesso rivolge ai suoi discepoli: «Voi, chi dite che io sia?».**

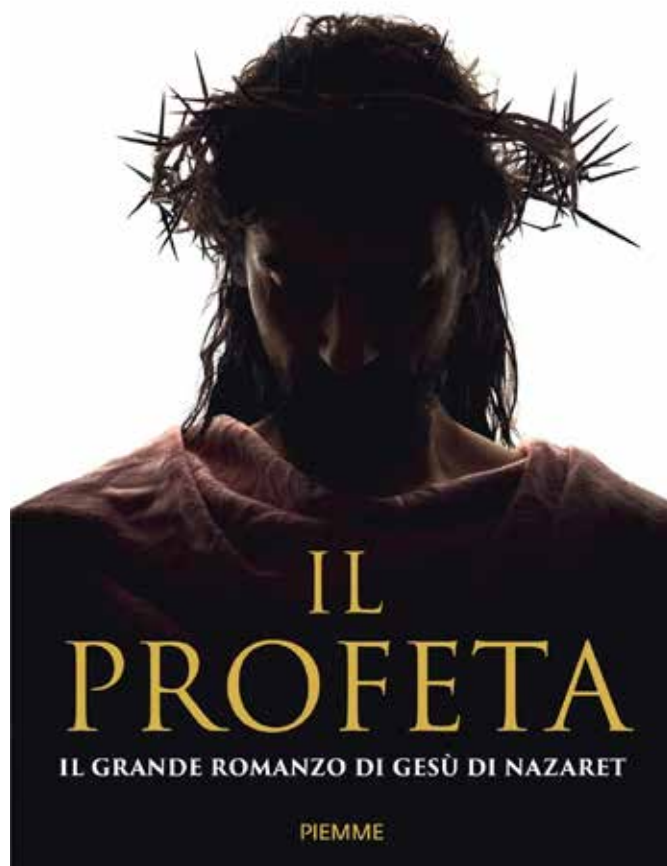
In questo senso, "Il Profeta" è molto più di un romanzo storico, è proprio un invito a lasciarsi interrogare dalla figura di Cristo. **In un tempo segnato da incertezze, paure e conflitti, la vicenda di Lucio ricorda che l'incontro con Gesù non lascia mai le persone uguali a sé stesse. Il Vangelo non offre formule immediate per risolvere i problemi della vita, ma apre cammini di conversione e di speranza.**

Per le comunità cristiane, il libro può rappresentare anche un prezioso strumento pastorale. La lettura personale o condivisa in gruppi parrocchiali, percorsi di formazione degli adulti o incontri di catechesi può favorire un confronto autentico sulle grandi domande dell'esistenza: il senso della sofferenza, il peso delle colpe, il desiderio di perdono, la possibilità di ricominciare.

La storia di Lucio Fedro ci ricorda, infatti, che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio. Anche chi porta nel cuore ferite profonde o si sente distante dalla fede può mettersi in cammino sulle tracce del Nazareno. Proprio questo è il messaggio più attuale del romanzo di Zavala: prima ancora di essere cercato dagli uomini, è Cristo che continua a cercare ogni uomo.

Un'opera intensa e accessibile, capace di unire rigore storico, tensione narrativa e profondità spirituale, restituendo tutta la forza di una domanda che attraversa i secoli e raggiunge ancora oggi il cuore di ciascuno di noi.

JOSÉ MARÍA ZAVALA





Calendario del **VESCOVO** LUGLIO 2026

1 mercoledì

ore 10.00 / Nella sala dei ritratti dei Vescovi (Curia Vescovile) il Vescovo presiede il Consiglio Presbiterale allargato ai parroci e ai vicari parrocchiali della diocesi.

ore 20.30 / Presso il Seminario Vescovile (Cerignola) incontra i giovani animatori dei giochi estivi delle parrocchie per la loro festa.

2 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 20.00 / Rivolge la "buona notte salesiana" nell'oratorio estivo di Cristo Re (Cerignola).

3 venerdì

ore 19.00 / Presiede l'ordinazione diaconale del seminarista Agostino Quarticelli presso la chiesa parrocchiale della B.V.M. dell'Altomare (Orta Nova).

4 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

5 domenica

XIV del Tempo Ordinario

ore 10.30 / Celebra con le suore ammalate del Cuore Immacolato di Maria nella loro cappella (Cerignola).

5-10

Nel monastero benedettino di Noci vive gli esercizi spirituali annuali.

11 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

12 domenica

XV del Tempo Ordinario

ore 19.00 / Nella chiesa parrocchiale di Santa Barbara (Cerignola) celebra per la festa esterna della titolare.

13 lunedì

in serata / A Ostuni (BR) presiede la serata maria-

na presso il Santuario della B.V.M. di Fatima (Servi del Cuore Immacolato di Maria).

16 giovedì

ore 11.00 / Nella parrocchia di San Potito martire (Ascoli Satriano) celebra in onore della B.V.M. del Monte Carmelo.

ore 19.30 / Nella rettoria della B.V.M. del Carmine (Cerignola) celebra per la solennità della titolare.

18 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

19 domenica

XVI del Tempo Ordinario

ore 20.00 / Celebra nella chiesa madre di Cerignola.

20-25

Il Vescovo partecipa al camposcuola a Vasto con i preti giovani della diocesi.

25 sabato

ore 19.30 / Nella casa di riposo delle Suore domenicane di Orta Nova celebra in onore dei santi genitori di Maria per la festa dei nonni.

26 domenica

XVI del Tempo Ordinario

ore 19.30 / Nella chiesa parrocchiale di San Gioacchino (Cerignola) celebra in onore dei santi Gioacchino e Anna e benedice le mamme in attesa.

27 lunedì

in mattinata / Udienze nell'Episcopio di Ascoli Satriano, dove si trasferisce per le settimane successive.

28 martedì

Visita alcuni ammalati.

31 venerdì

in giornata / A Bari partecipa all'Assemblea nazionale di AC.

Un altro **ANNO INSIEME...**



Ottobre 2025

Novembre 2025

Dicembre 2025



Gennaio 2026

Febbraio 2026

Marzo 2026



Aprile 2026

Maggio 2026

Giugno 2026

Segni dei tempi

Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno X - n° 10 / Luglio 2026

Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali

Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:

Domenica Albanese
Eugenio Bellino
Fra Antonio Belpiede ofm cap.
Sac. Giuseppe Ciarcicello
Nicola Ciciretti
Michele Di Bari
Angela Dipasquale
Sac. Antonio Miele
Sabrina Monopoli
Antonio Palieri
Angiola Pedone
Donatella Perna
Roberta Sellitri
Antonio Solmona
Maria Rosaria Spadavecchia

comunicazionisocialicerignola@gmail.com

Il mensile diocesano Segni dei Tempi può essere visionato
in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: **Grafiche Guglielmi** - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 3 luglio 2026